

LITURGIA

CULMEN ET FONDS



**Parce, Domine,
parce populo tuo!**

2020 numero 2 - anno 13

www.liturgiaculmenetfons.it

Associazione Culturale "Amici della Liturgia"

Parce, Domine, parce popolo tuo: ne in aeternum irascaris nobis!

don Enrico Finotti

Abbiamo vissuto nella sua drammaticità l'esperienza della pandemia, che ha toccato l'intera umanità, ha colpito intere nazioni ed ha segnato ogni cittadino con effetti collaterali che saranno fonte di sofferenza anche nel futuro prossimo, soprattutto nelle nuove generazioni.

Passata la fase acuta, è ora il momento non solo per una sollecita ripresa della vita, ma anche per una più serena riflessione su come si è impostata la linea di difesa e su quali valori ha potuto reggersi la nostra comune battaglia.

Si tratta in particolare di valutare il comportamento dei cristiani e della Chiesa di fronte all'improvvisa e difficile prova. Vi sono diversi pareri e le analisi in materia sono diversificate: dal giudizio severo alla giustificazione superficiale.

Al di là del pensiero personale di ciascuno in merito mi preme interrogare la liturgia della Chiesa indagando se si possa trovare in essa nell'arco della sua tradizione e nel novero dei suoi riti una indicazione precisa di comportamento religioso in simili e ancor più gravi frangenti.

La domanda non resta senza risposta, infatti nel Rituale si trova l'antico rito della Supplica penitenziale usata dalla Chiesa proprio in tempi di calamità: carestie, pestilenze, guerre, terremoti, ecc.. Mi riferisco al classico rito: «I sette salmi penitenziali con le litanie dei santi» (cfr. *Rituale Romanum, Titulus V, caput III*). Questo rito offre il formulario eucologico adatto, sia nel contesto della grande tribolazione personale del cristiano che entra in agonia, sia nel contesto delle molteplici processioni che vede la Chiesa come un esercito schierato contro le insidie di un mondo travolto dalle conseguenze del peccato: *ad pretenda pluviam; ad postulandam serenitatem; ad repellendam tempestatem; tempore penuriae et famis; tempore mortalitatis et pestis; tempore belli; in quacumque tribulatione* (cfr. *Rituale Romanum, Titulus IX, dal cap. VI al cap. XII*).

Analizzando i passaggi del rito e i testi eucologici che lo compongono si comprende come la Chiesa abbia agito in situazioni di calamità e quali principi guidavano il suo intervento solenne e pubblico in tali sventure.

Possiamo allora raccogliere alcune considerazioni riguardo agli snodi principali di questo processo rituale che rivela la fede della Chiesa e la sua interpretazione teologica di fronte a queste tribolazioni cosmiche e storiche che tormentano le vicende umane.

1. La solenne convocazione del popolo

La tribolazione coinvolgeva tutti e per questo la città e l'abitato venivano richiamati ad un pubblico intervento il più possibile plenario, che normalmente interessava pure il territorio mediante una consistente processione penitenziale. La liturgia annuale del mercoledì delle ceneri ci illumina con un testo alquanto espressivo su questa convocazione di tutto il popolo :

Suonate la tromba in Sion,
proclamate un digiuno,
convocate un'adunanza solenne.
Radunate il popolo, indite un'assemblea,
chiamate i vecchi,
riunite i fanciulli, i bambini lattanti;
esca lo sposo dalla sua camera
e la sposa dal suo talamo.
Tra il vestibolo e l'altare piangano
i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano:
«Perdona, Signore, al tuo popolo
e non esporre la tua eredità al vituperio
e alla derisione delle genti» (Gl 2, 15-17)

La corresponsabilità di tutti, dai vecchi ai fanciulli, dai sacerdoti alle famiglie, dalle autorità ai sudditi è condizione previa per l'efficacia dell'atto di culto che si presenta davanti a Dio con la forza della coesione di un popolo toccato dalla calamità e determinato nella supplica fidente. Qui si vede quanto il principio liturgico della «prossimità fisica» di un popolo presente abbia la sua portata e manifesti la sua vigorosa potenza sul cuore di Dio. Se la partecipazione viva del popolo ha soprattutto nella forma processionale la sua espressione più eloquente e visibile, non mancava tale partecipazione neppure

re quando durante l'agonia del moribondo il sacerdote da solo pregava al suo capezzale mentre l'intero popolo si univa ai rintocchi gravi della campana che scandiva le ore dell'ultima battaglia del morente.

2. La parola di Dio trafigge il cuore

L'assemblea del popolo prende coscienza del motivo del grande raduno mediante l'annuncio della parola di Dio, che opportunamente viene proclamata dai testi biblici e spiegata con interiore emozione dallo zelo di pastori saggi che hanno a cuore la salvezza delle anime e puntano il dito, mossi dallo Spirito, sulla causa ultima della tribolazione che imperversa sul popolo e talvolta quasi fino al punto di travolgerlo. Anche a questo proposito la Sacra Scrittura ci offre un testo prezioso in grado di indicare con chiarezza soprannaturale la vera causa di quelle prove, che Dio permette per la nostra conversione e purificazione. Si tratta dell'esperienza terribile dell'esilio babilonese che fu il castigo misericordioso per l'infedeltà prolungata e pertinace del popolo eletto all'alleanza con Dio. Così il profeta Daniele formula la supplica penitenziale del popolo per un sollecito ritorno in patria:

Signore Dio, grande e tremendo,
che osservi l'alleanza e la benevolenza
verso coloro che ti amano
e osservano i tuoi comandamenti,
abbiamo peccato
e abbiamo operato da malvagi
e da empi, siamo stati ribelli
ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti
e dalle tue leggi!
Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti
i quali hanno in tuo nome parlato ai nostri re,
ai nostri principi, ai nostri padri
e a tutto il popolo.
A te conviene la giustizia, Signore,
a noi la vergogna sul volto (Dan 9, 4-11).

Come si può intendere ogni tribolazione o calamità di ordine naturale o storico è permessa da Dio per il peccato dell'uomo. Innanzitutto è conseguenza ineluttabile del peccato originale e poi si aggrava con i peccati attuali degli uomini dediti al male e lontani dal Signore. La Sacra Scrittura e poi la Chiesa nella sua liturgia non si soffermano a ricercare o valutare le cause seconde di un evento calamitoso: le cause naturali, cosmiche, storiche, politiche, sociali, culturali, sanitarie, ecc., ma si concentra immediatamente sulla causa prima: Dio il quale ha nelle sue mani ogni cosa e nulla succede senza la sua permissione. La fede ci insegna che Dio nella sua infinita giustizia e misericordia ha sempre a cuore il bene dei suoi figli e di tutte le sue creature

IN QUESTO NUMERO

- 2 PARCE, DOMINE, PARCE POPOLO TUO!**
don Enrico Finotti
- 8 SUPPLICA PENITENZIALE** - Redazione
- 12 LE DOMANDE DEI LETTORI** - Redazione
- 16 LA RESPONSABILITA' DEI LAICI NEL CULTO** Card. G. Siri
- 18 IN MEORIA DI MONS. A. LIVI** - Redazione

LITURGIA CULMEN ET FONS

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della Associazione Culturale "Amici della Liturgia" via Stoppani n. 3 - Rovereto. - Associazione No Profit -Registraz. Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008

Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.

Tipografia: Grafiche Dalpiaz (Trento)

REDAZIONE - d. Enrico Finotti, Sergio Oss, Marco Bonifazi, Ajit Arman, Luca Canali, Giuliano Gardumi, Fabio Bertamini.

CONTATTI - Liturgia 'culmen et fons' - via Stoppani, 3 - 38068 Rovereto (TN) - Telefono: 389 8066053 (telefonare dopo le ore 15.00)
email: info@liturgiaculmenetfons.it

ABBONAMENTO 2020

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro;
sostenitore 20 euro - benemerito oltre 20 euro sul
conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2
IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032
intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento.

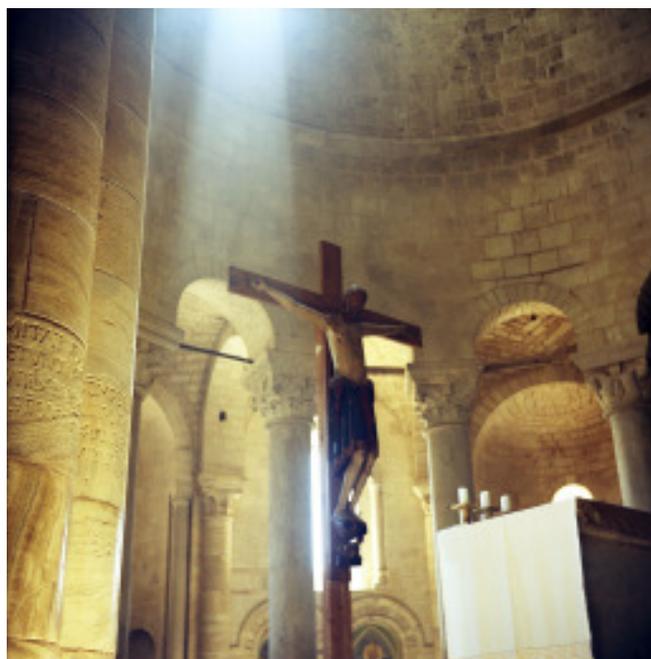
LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO

- Pagina 1: Guercino, il ritorno del Figliol Prodigo
- Pagina 4: Nobile semplicità e austerità di una chiesa in stile romanico
- Pagina 5: Papa Benedetto XVI asperge i fedeli
- Pagina 9: Maestro dell'Osservanza, San Giovanni Evangelista, 1440, Tempera e argento su tavola, 21 x 23 cm, Collez. privata
- Pagina 10: Maestro dell'Osservanza, Il Redentore c. 1450, Pannel, 74 x 61 cm, Venezia
- Pagina 11: Maestro dell'Osservanza, conversione di sant'Antonio (abate), c. 1440, Tempera su tavola, 47 x 33 cm, Berlino.
- Pagina 15: Palma il Giovane, San Gerolamo penitente, 1615, Santuario S. Maria Inviolata, Riva del Garda (TN)
- Pagina 20: Tanzio da Varallo, San Girolamo penitente (1632 circa; Kansas City.

e proprio per questo, come un Padre buono, permette anche un misurato castigo in vista della conversione dei peccatori e del loro ritorno alla vita di grazia. Ecco perché nella prova la Chiesa nella sua liturgia subito, senza consultare la carne e il sangue, procede immediatamente a riconoscere il peccato dei suoi figli e ad invitarli ad una necessaria penitenza, sia per soddisfare alla divina giustizia offesa dal peccato, sia per intraprendere un itinerario di austera edificazione di ciò che il peccato ha distrutto svilendo la dignità dei figli di Dio. Qui si delinea in piena luce il ruolo e la missione della Chiesa verso il popolo di Dio e verso la società umana. Ad essa non compete una lettura 'scientifica' di un evento calamitoso, bensì una lettura religiosa e soprannaturale di tale evento conducendo il popolo credente e illuminando la più vasta società delle nazioni sul senso ultimo, trascendente degli eventi buoni e tristi che intessono le vicende umane. Questo compito primario della Chiesa è imprescindibile e del suo tempestivo esercizio deve rendere conto al Giudice supremo.

3. I sette salmi penitenziali

Proclamata la Parola di Dio e illuminati con luce soprannaturale gli eventi incombenti, subentra la grazia divina che tocca i cuori e suscita la contrizione del peccato e la volontà di espiazione con la penitenza. Ciò lo si vede con una forza straordinaria nel giorno di Pentecoste, quando, udita la predicazione apostolica, gli ascoltatori dissero: «Che cosa dobbiamo fare fratelli?». E Pietro rispose: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati» (At 2, 37-38).



La coscienza del peccato immediatamente porta il peccatore in uno stato di confusione e di vergogna, infatti, il vangelo rileva che il pubblicano stava a capo chino in fondo al tempio (cfr. Mt 18, 13). Poi la grazia di Dio subito solleva interiormente l'animo del penitente sincero e lo conforta con la virtù dello Spirito Santo. Ma con quali parole rivolgersi a Dio per invocare misericordia? Quali sentimenti esprimere davanti alla sua ineffabile grandezza e giustizia? Sono domande che un vero credente si pone perché si rende conto della maestà del Signore di fronte all'abiezione del suo stato di iniquità. Senza questa sensibilità, magari sopita per un concetto buonista e superficiale di Dio e della sua misericordia e bontà, difficilmente si potrà ritenere stabile e fruttuoso il pentimento. Sarà fluido ed evanescente quanto lo è il sentimento nel rapporto con l'Eterno.

Ed ecco che Dio stesso ci viene in aiuto rivelando le parole più adatte e somministrando quasi i sentimenti più opportuni per stare davanti a Lui nello stato di abiezione ed osare alzare il nostro sguardo pronunciando le parole giuste, che Lui ci ha messo sulla bocca. Sono i salmi penitenziali: splendide composizioni il cui autore è Dio stesso che mediante il salmista le ha rivestite col nostro linguaggio perché noi le potessimo pregare con coscienza e intelligenza e ottenerne il frutto di un'efficace penitenza.

La Chiesa ha saputo raccogliere nella vasta salmodia davidica quei sette salmi che più degli altri interpretano il senso della contrizione e stimolano il moto della penitenza. Tra essi emerge sovrano nella tradizione liturgica il *Miserere* (sal. 50), che possiamo ritenere la sintesi e la migliore espressione della penitenza biblica. Da solo può egregiamente rappresentare la penitenza della Chiesa e può costituire il nerbo di una compiuta liturgia penitenziale.

Ebbene: la Chiesa nelle grandi calamità della vita si prostra in modo prolungato e devoto e canta i sette salmi penitenziali. La prostrazione dei ministri e del popolo è d'obbligo perché il corpo non può essere estraneo ai moti interiori dell'anima e lì dove si piegano le ginocchia si china umilmente lo spirito con un mutuo scambio di effetti che si potenziano reciprocamente. Se l'uomo china il capo e tutto il corpo si umilia nella polvere della terra, anche Dio clementissimo Padre (*Te igitur clementissime Pater*) si inclina verso di noi e concede la sua misericordia.

I sette salmi penitenziali sono certo la parte più densa ed incisiva della supplica penitenziale della Chiesa e in tal modo veniamo ammaestrati che la nostra liberazione dipende dalla nostra intensità penitenziale, che ottiene da Dio la grazia e la liberazione. La medicina offerta dalla Chiesa in tempo di calamità è dunque la penitenza, il ritorno a Dio, l'obbedienza umile alle sue leggi, il riconosci-

mento adorante della sua immensa maestà, la volontà sincera di compiere la sua divina volontà. Altre autorità ed altre istituzioni dovranno per mandato specifico e competenze legittime dare indicazioni materiali e fornire mezzi adeguati per sollevare il popolo dalle conseguenze delle sventure, tuttavia la Chiesa e in essa le sue istituzioni e i singoli fedeli, ciascuno per la sua parte di responsabilità sono chiamati da Dio a sollevare lo sguardo dei loro fratelli e di tutti gli uomini di buona volontà per riconoscere il farmaco soprannaturale che sovra il di là di ogni iniziativa degli uomini potrà in fine liberare veramente l'uomo decaduto sanandolo in quella radice interiore dell'anima che è condizione per la risurrezione definitiva del corpo e dell'intero creato.

Se nei salmi spesso l'invocazione è fatta in prima persona - *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam* - e in tal senso si esprime la responsabilità individuale di ciascuno nel peccato come nella virtù, l'antifona che la Chiesa premette ai sette salmi penitenziali coinvolge ancora il popolo, quasi fosse una sola voce. Si ribadisce perciò con ulteriore intensità l'evento pubblico della penitenza, che non si ferma ai confini visibili di un'assemblea locale, ma chiama in causa anche i padri, che peccarono e l'effetto del loro peccato ricade sui figli. Ciò attesta la profonda solidarietà spirituale che la Chiesa militante e pellegrinante ha con coloro che precedettero nel tempo: la grazia e il peccato quindi sono eventi trasversali nel tempo, che ineriscono alle successive generazioni in modo che, se portiamo gli effetti delle virtù dei padri, ne subiamo pure il peso dei loro peccati. Per questo la Chiesa introduce i sette salmi penitenziali con questa classica antifona che per secoli fu cantata nelle processioni e nelle solenni suppliche liturgiche: *Non ricordare, Signore, i nostri peccati, né quelli dei nostri padri, e non punirci per le nostre colpe.*

4. La litania dei Santi

Assolto il grande e corale atto penitenziale il popolo può sollevare lo sguardo e iniziare un graduale itinerario di accesso alla Maestà divina per presentare le sue impellenti richieste e invocare difesa e aiuto dall'Alto. Il canto lento e prolungato della litania richiama quell'*orantes* intenso e colmo di fiducia che gli apostoli e i discepoli convocati, dopo aver digiunato elevavano con insistenza a Dio prima di procedere ad importanti atti della vita della Chiesa. E' degno di nota questo comportamento della comunità cristiana primitiva in quanto ci offre la regola per l'accesso a Dio e per ottenere l'esaudimento: «dopo aver digiunato e pregato» (cfr. At 13,3). Il digiuno attesta una dimensione penitenziale di contrizione e conversione dai peccati senza la quale Dio non ascolta la voce dei suoi figli e non concede grazia, perché



all'umile Dio fa grazia e a chi ha il cuore contrito e umiliato darà la sua salvezza» (cfr. Sal 50). La lunga sequenza dei Santi esprime innanzitutto il dogma della Comunione dei Santi, che costituisce la Chiesa nella completezza dei suoi ranghi, popolo militante in terra, anime purganti in purgatorio e beati esultanti in cielo. Vi è uno scambio mistico e reale tra i viatori nei pericoli del mondo e i fruitori della gloria: l'invocazione dei morituri è accolta nelle sedi celesti e la potente intercessione dei cittadini della celeste Gerusalemme solleva il pellegrinaggio dei militanti e ottiene da Dio l'esaudimento. Dio stesso vuole questa grande dinamica di mediazione tra i fratelli in modo che i meriti degli uni concorrano a riparare il peccato degli altri. I cristiani dunque sanno di non essere soli nelle grandi calamità terrene che li affliggono, ma una schiera di eletti, già passati attraverso la grande tribolazione ed ora in posizione di sicurezza e fuori dal pericolo tendono la mano ai loro fratelli in battaglia. Nella litania dei Santi si configura un ordinamento gerarchico singolare che riflette insieme la diversità delle vocazioni, dei ruoli e delle missioni e il diverso grado del merito e della gloria. Questa gerarchia è riflesso di quella ineffabile della Trinità divina che si rispecchia con modalità diverse nelle gerarchie angeliche e nei ranghi celesti dei Beati. Ebbene, come l'accesso ad una persona importante passa per una rete di mediazioni sempre più alte o come l'accesso al potente percorre una fuga di stanze sempre più nobili, così la Chiesa sa che l'accesso alla Maestà di Dio passa attraverso i suoi più intimi per gradi diversi e successivi ed essa con umile fiducia ne percorre il mistico itinerario. La confidenza filiale che l'eterno Padre volle dare agli uomini mediante il Figlio unigenito, quando ci insegnò a dire «Abbà, Padre» non toglie alcunché al fulgore della sua gloria ineffabile che risplende perenne sul suo trono nei cieli, dove le miriadi schiere degli spiriti beati acclamano con voce incessante: *Sanctus, sanctus, sanctus.*

Ed ecco lo scorrere devoto dei grandi santi secondo il grado della loro dignità: la Vergine Maria, l'immacolata Madre di Dio precede tutti nell'accogliere l'invocazione accorata del popolo orante: è la

Madre della Chiesa che conduce incessantemente tutti i suoi figli al suo divin Figlio. Seguono gli Angeli e gli Arcangeli, gli Apostoli e i discepoli del Signore, i martiri e le vergini, i pastori e i dottori, i monaci e gli eremiti, i sacerdoti e i laici. Tutti odono il grido implorante della Chiesa e da tutti proviene quella mediazione di grazia che a ciascuno di loro è concessa da Dio secondo i loro meriti e carismi. Si tratta di una solidarietà soprannaturale potente e segreta, imponderabile nei suoi effetti salvifici, ma certa ed efficace. La Chiesa di quaggiù innalza i suoi vessilli e la Chiesa di lassù risponde all'appello con la potenza dei vincitori.

5. L'esorcismo contro satana

La Chiesa non è mai senza conflitto e il suo stato di milizia la accompagna anche nei momenti più eccelsi di familiarità con gli angeli, di conversazione con i Santi e di intimità con Dio. Il Maligno, come leone ruggente sempre si aggira cercando di divorare: è l'angelo decaduto che insidia la voce degli angeli santi e l'intercessione dei Beati per distogliere la milizia dei redenti dal sereno procedere verso la patria. La Chiesa ne è sempre accorta e vuole difendere i suoi figli con opportune intercessioni che subito intervengono dopo la litania dei santi per rimuovere ogni residuo di ostacolo nell'imminente incontro col Signore. Con l'antica invocazione *libera nos Domine* la Chiesa esprime con forza e ripete con insistenza la sua volontà di fuggire le forze avverse, pur confidando totalmente in quella potente difesa che scende dall'Alto come indispensabile scudo di difesa soprannaturale:

Da ogni male
 liberaci, Signore
 Da ogni peccato
 liberaci, Signore
 Dalla tua ira
 liberaci, Signore
 Dalla morte subitanea e improvvisa
 liberaci, Signore
 Dalle insidie del diavolo liberaci, Signore
 Dall'ira, dall'odio e da ogni cattiva volontà
 liberaci, Signore
 Dallo spirito di fornicazione
 liberaci, Signore
 Dalla folgore e dalla tempesta
 liberaci, Signore
 Dal flagello del terremoto
 liberaci, Signore
 Dalla peste, dalla fame e dalla guerra
 liberaci, Signore
 Dalla morte eterna
 liberaci, Signore

Come si può notare le invocazioni esorcistiche descrivono l'azione nefasta del maligno che insidia sia l'anima con la tentazione, sia il corpo con le malattie e la morte, sia l'intero creato con

gli sconvolgimenti cosmici. Desta interesse il fatto che le suppliche relative alle calamità abbiano un carattere esorcistico e siano comprese in questo settore della litania. Ciò significa che il maligno non è estraneo alle calamità di ogni genere anche quelle naturali. Infatti, dopo il peccato il diavolo è il «principe di questo mondo» e, anche se vinto dalla Pasqua di Cristo, esercita fino al tempo stabilito la sua terribile signoria sulla storia e sugli elementi della creazione decaduta. Si noti in particolare la classica invocazione *a peste, fame et bello*, che in una pandemia è opportunamente ripetuta con insistenza. Si vede il collegamento intrinseco di queste tre sventure normalmente connesse: dalla peste si genera la carestia e la fame che a loro volta portano alla guerra ed ogni genere di ostilità. E' ciò che anche nel momento presente chiediamo di evitare con l'ardente supplica del popolo cristiano.

6. Le invocazioni a Cristo

Passati attraverso la mirabile e consolante successione degli amici di Dio, «di gloria in gloria» possiamo dire, e impedita con l'esorcismo l'azione diabolica, ecco l'incontro col Re dei re, il Verbo incarnato, l'unigenito Figlio di Dio e nostro fratello, Gesù Cristo. Tutti i salvati gli fanno corona e le loro preghiere hanno predisposto l'abbraccio con Lui, nostro Redentore. La Chiesa, ora che contempla il volto del suo Signore, ricorda a Lui con intima fierezza i suoi gesti salvifici e ne esalta i suoi gloriosi trofei: sono quei meriti infiniti che formano la compiacenza del Padre e la tessera di accesso alla beatitudine per i redenti dal Sangue prezioso del Signore. Ed ecco le invocazioni a Cristo, lapidarie ed essenziali, proprio perché efficaci come lance acuminate che feriscono il suo cuore divino per attingerne il flusso del suo amore misericordioso:

Per il mistero della tua santa Incarnazione
 liberaci, Signore
 Per il tuo Avvento
 liberaci, Signore
 Per la tua Nascita
 liberaci, Signore
 Per il Battesimo e il tuo santo Digiuno
 liberaci, Signore
 Per la tua Croce e Passione
 liberaci, Signore
 Per la tua Morte e sepoltura
 liberaci, Signore
 Per la tua santa Risurrezione
 liberaci, Signore
 Per la tua ammirabile Ascensione
 liberaci, Signore
 Per la venuta dello Spirito Santo Paraclito
 liberaci, Signore
 Nel giorno del giudizio
 liberaci, Signore

I grandi misteri sono azioni dell'Uomo-Dio (azioni teandriche) con un valore eterno e per questo la liturgia usa per ciascuno di essi la lettera maiuscola. Questi sublimi misteri sono la causa efficiente di ogni grazia che il Padre concede agli uomini e la Chiesa li esibisce con gratitudine adorante davanti al Mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo (cfr. 1 Tm 2,5). Da Lui il Corpo mistico di Cristo si attende ogni benedizione e ogni valida intercessione presso il trono della Maestà divina.

7. Le intercessioni

A questo punto dopo un così laborioso percorso spirituale, che rivela nella Chiesa il senso vivo della sublime Maestà di Dio, al quale non ci si può accostare con superficiale tracotanza, ecco la successione veramente ampia e diversificata delle intercessioni. In esse si esercita quel sacerdozio regale del popolo santo che presieduto dai suoi pastori si unisce intimamente col sacerdozio del Capo per accedere alla Maestà della gloria, secondo le nobili espressioni della lettera agli Ebrei: «Poiché abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, accostiamoci con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno» (Eb 4, 14. 16).

Non deve tuttavia sfuggire l'esordio delle intercessioni, che evidenzia un'ulteriore condizione previa al loro esaudimento: il pentimento dei peccati e l'impegno di una vera conversione. Senza tale determinazione, invocata come dono celeste, ogni

preghiera resta sterile e il cuore di Dio vigila in attesa della corrispondenza dei suoi figli. Ciò che l'atto penitenziale opera nel rito della Messa, queste prime invocazioni penitenziali introducono la successiva lunga litania che completa la solenne supplica della Chiesa:

Noi peccatori
ti preghiamo, ascoltaci
Abbi di noi pietà
ti preghiamo, ascoltaci
Sii con noi indulgente
ti preghiamo, ascoltaci
Degnati di condurci ad una vera conversione
ti preghiamo, ascoltaci

Ed ecco che il corso delle intercessioni più varie inizia il suo fluire raccogliendo ogni anelito che sale con fede dal popolo di Dio e dal mondo intero che attende inconsciamente dall'intercessione della Chiesa ogni segreto beneficio spirituale e temporale. Il reiterato *te rogamus audi nos* si alterna con ritmo incessante nella grande litania e al grido di un popolo orante risponde dall'Alto il dono di una grazia incessante.

Ebbene questa liturgia con le sue tappe e i suoi percorsi è la scuola della Chiesa nostra madre. Da questa esperienza secolare i cristiani possono attingere il modo giusto di pregare e il comportamento spirituale più conforme al pensiero di Dio e più efficace per ottenere il suo intervento di salvezza di liberazione e di santificazione.

Perché non avere l'umiltà di seguire questa strada anche nelle tristi vicende in cui oggi i fedeli si dibattono per l'avvento improvviso e incontrollato della presente tribolazione?

Non è forse il caso di valutare se i percorsi intrapresi siano stai conformi a tale pedagogia soprannaturale attestata dalla liturgia?

E, infine, perché non tentare di riprendere con fede il cammino di sempre e chiedere al Dio delle misericordie quell'efficace intervento che mai ha negato al suo popolo che gridava a Lui?

Proponiamo perciò qui di seguito uno schema di liturgia penitenziale, che raccogliendo in sintesi i migliori apporti della tradizione liturgica in merito, offra ai fedeli una celebrazione adatta per il tempo di calamità, che nel mentre invoca la liberazione e gli aiuti del Signore, trasmette nel tessuto del rito stesso la mentalità di fede che deve ispirare il popolo santo in simili contingenze storiche.

**Senza il tuo abbonamento
la nostra Rivista
non può vivere!**

**Rinnova la tua adesione
e regala un abbonamento a**

**LITURGIA
"CULMEN ET FONDS"**

info@liturgiaculmenetfons.it

Supplica penitenziale in tempo di calamità

Premesse

1. Ogni calamità umanitaria o naturale é sempre conseguenza del *peccato originale* e dei *peccati attuali*, commessi dagli uomini peccatori.
2. La preghiera fatta con fede salva da ogni pericolo dell'anima e del corpo, soprattutto quella pubblica indetta dalla Chiesa.
3. Non vi é alcuna efficacia nella preghiera se non é preceduta dal *pentimento* per i peccati e dalla *conversione* al Signore e alla sua Legge divina.
4. Per questo la Chiesa ha sempre premesso alle sue suppliche un atto penitenziale solenne consistente nella recita o canto dei sette salmi penitenziali, tra i quali emerge il *Miserere* (salmo 50).
5. La supplica penitenziale esige la compunzione del cuore e i gesti corporali che la manifestano e la potenziano: il mettersi *in ginocchio* é la forma liturgica propria della penitenza.
6. La *Litania dei Santi* é un solenne ricorso alla Chiesa trionfante degli Angeli e dei Santi, affinché intervengano presso Dio con la loro potente intercessione: la Chiesa terrena che combatte (militante) e che cammina (pellegrinante) verso la meta eterna trova un grandissimo conforto nella mediazione orante di tutti i Santi e in primo luogo dell'Immacolata e gloriosa regina del cielo e della terra, Maria santissima, la Madre di Dio e della Chiesa.
7. La Chiesa insegna che in situazioni di grave tribolazione e calamità il popolo di Dio invochi con fede alcuni Santi, ricorrendo a quelli che la tradizione ha indicato come investiti da particolari carismi nelle contingenze più diverse: *san Rocco* é il patrono degli appestati, i nostri padri hanno ricorso a lui con fervidi voti e la sua intercessione é certo opportuna.

Alla luce di questi principi dottrinali é possibile compiere con fede questa supplica penitenziale nelle case (individualmente o con i familiari) per ottenere dal Signore la liberazione dalla presente o da future altre simili tribolazioni.

Supplica Dan 9, 4-11. 17-19

Signore Dio, grande e tremendo,
che osservi l'alleanza e la benevolenza
verso coloro che ti amano
e osservano i tuoi comandamenti,
abbiamo peccato
e abbiamo operato da malvagi
e da empi, siamo stati ribelli,
ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti
e dalle tue leggi!
Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti
i quali hanno in tuo nome parlato ai nostri re,
ai nostri principi, ai nostri padri
e a tutto il popolo.
A te conviene la giustizia, Signore,
a noi la vergogna sul volto.

Signore, la vergogna sul volto a noi,

ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri
perché abbiamo peccato contro di te;
al Signore Dio nostro la misericordia e il perdono,
perché ci siamo ribellati contro di lui, non abbiamo
ascoltato la voce del Signore Dio nostro, né seguito
quelle leggi che egli ci aveva date per mezzo dei suoi
servi, i profeti.

Ora ascolta, Dio nostro, la preghiera del tuo servo e
le sue suppliche
e per amor tuo, o Signore, fa risplendere il tuo volto
sopra il tuo santuario, che è desolato.
Porgi l'orecchio, mio Dio, e ascolta:
apri gli occhi e guarda le nostre desolazioni
e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome!
Non presentiamo le nostre suppliche davanti a te,
basate sulla nostra giustizia,
ma sulla tua grande misericordia.



Signore, ascolta;
Signore, perdona;
Signore, guarda e agisci senza indugio,
per amore di te stesso, mio Dio,
poiché il tuo nome è stato invocato sul tuo popolo.

Miserere (in ginocchio)

Ant. Non ricordare, Signore, i nostri peccati, né quelli dei nostri padri, e non punirci per le nostre colpe.

Pietà di me, o Dio,
secondo la tua misericordia;
nel tuo grande amore
cancella il mio peccato.

**Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.
Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.**

Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.

**Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.
Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegna la sapienza.**

Purificami con issopo e sarò mondato;
lavami e sarò più bianco della neve.
Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.

**Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.**

Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.

**Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.
Liberami dal sangue, Dio,
Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.**

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;
poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.

**Uno spirito contrito
è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato,
tu, o Dio, non disprezzi.**

Nel tuo amore fa grazia a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme.
Allora gradirai i sacrifici prescritti, +
l'olocausto e l'intera oblazione,
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

**Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.**

Ant. Non ricordare, Signore, i nostri peccati, né quelli dei nostri padri, e non punirci per le nostre colpe.

Litania dei Santi

Kýrie, eléison
Christe eléison
Kýrie, eléison

Kýrie, eléison
Christe eléison
Kýrie, eléison

Dio Padre nostro creatore **pietà di noi**
Dio Figlio nostro redentore
Dio Spirito nostro santificatore
Santa Trinità unico Dio e Signore

Santa Maria, **prega per noi**
Santa Madre di Dio
Santa Vergine delle vergini

Santi Michele, Gabriele e Raffaele
Santi angeli di Dio

Sant' Abramo

San Mosè
Sant'Elia
San Giovanni Battista
San Giuseppe
Santi patriarchi e profeti

Santi Pietro e Paolo
Sant' Andrea
Santi Giovanni e Giacomo
San Tommaso
Santi Filippo e Giacomo
San Bartolomeo
San Matteo
Santi Simone e Giuda
San Mattia
San Luca
San Marco
San Barnaba
Santa Maria Maddalena
Santi discepoli del Signore

Santo Stefano
Sant'Ignazio d'Antiochia
San Policarpo
San Giustino
San Lorenzo
San Cipriano
San Bonifacio
San Stanislao
San Tommaso Becket
Santi Giovanni Fisher e Tommaso Moro
San Paolo Miki
San Pietro Chanel
San Carlo Lwanga
San Vigilio
Santi Sisinio, Martirio e Alessandro
Sante Perpetua e Felicita
Sant' Agnese
Santa Maria Goretti
Santi martiri di Cristo

Santi Leone e Gregorio
Sant' Ambrogio
San Girolamo
Sant' Agostino
Sant' Atanasio
Santi Basilio e Gregorio Nazianzeno
San Giovanni Crisostomo
San Martino
San Patrizio
Santi Cirillo e Metodio
San Carlo Borromeo
San Francesco [di Sales]
San Pio Decimo

Sant' Antonio
San Benedetto
San Bernardo
San Francesco
San Domenico
San Tommaso d'Aquino
Sant'Ignazio di Loyola

San Francesco Saverio
San Vincenzo de' Paoli
San Giovanni Maria [Vianney]
San Giovanni Bosco
Santa Caterina da Siena
Santa Teresa di Gesù
Santa Rosa da Lima

San Luigi
Santa Monica
Sant'Elisabetta d'Ungheria
Santi e Sante di Dio

Nella tua misericordia **liberaci, Signore**
Da ogni male
Da ogni peccato
Dalle insidie del diavolo
Dall' odio e dalla violenza
Dalla malvagità e dall'ingiustizia
Dalla morte eterna

Per la tua incarnazione **salvaci, Signore**
Per la tua nascita
Per il tuo santo battesimo
Per il tuo digiuno nel deserto
Per la tua passione e la tua croce
Per la tua morte e sepoltura
Per la tua santa risurrezione
Per la tua gloriosa ascensione
Per il dono dello Spirito Santo
Per la tua venuta nella gloria

Perdona le nostre colpe **ascoltaci, Signore**
Guidaci a vera conversione



Benedici questo popolo a te consacrato
 Ricompensa chi ci ha fatto del bene
 Donaci i frutti della terra e del lavoro
 Donaci la tua misericordia
 Innalza i nostri cuori al desiderio del cielo
 Salvaci con tutti i fratelli
 dalla morte eterna

**Libera l'umanità (tre volte)
 dalla peste, dalla fame e dalla guerra**

Dona al mondo intero la giustizia
 e la pace
 Conforta e illumina la tua santa Chiesa
 Proteggi il Papa, i vescovi, i presbiteri
 e tutti i ministri del Vangelo
 Manda nuovi operai nella tua messe
 Dona a tutti i cristiani l'unità nella fede
 Conduci tutti gli uomini
 alla verità del Vangelo
 Proteggi la nostra Chiesa N.
 con il suo vescovo N.
 Sii presente in ogni casa e in ogni famiglia
 Sorreggi e conforta gli anziani
 con la grazia del tuo Spirito
 Dona ai giovani di crescere
 nella tua amicizia
 Illumina con la tua sapienza i legislatori
 e i governanti.
 Difendi i perseguitati a causa della
 giustizia
 Ridona la patria agli esuli
 Conforta i nostri fratelli infermi
 e sofferenti
 Concedi a tutti i defunti la gioia
 del tuo regno

Cristo, ascoltaci **Cristo, ascoltaci**
 Cristo esaudisci **Cristo esaudisci**

Preghiamo.

Dio onnipotente e misericordioso,
 guarda l'umanità sfinita per la sua debolezza
 mortale e per intercessione dei tuoi Santi
 donaci di ottenere con pienezza
 ciò che ti chiediamo con fede.
 Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Invocazione a Maria santissima

Sotto la tua protezione
 cerchiamo rifugio,
 santa Madre di Dio:
 non disprezzare le suppliche
 di noi che siamo nella prova,
 e liberaci da ogni pericolo,
 o Vergine gloriosa e benedetta.

**Invocazione
 a san Michele arcangelo**

San Michele Arcangelo,
 difendici nella lotta,
 sii nostro aiuto contro la malvagità
 e le insidie del diavolo.
 Che Dio lo soggioghi,
 chiediamo supplici,
 e tu, Principe della milizia celeste,
 con la potenza di Dio
 ricaccia nell'inferno Satana
 e gli altri spiriti maligni
 che a perdizione delle anime
 vanno errando nel mondo. Amen.

Invocazione a san Rocco

Glorioso san Rocco, che per la vostra generosità
 nel consacrarvi al servizio degli appestati e per le
 vostre continue orazioni vedeste cessare la pesti-
 lenza e guarire tutti gli infetti in tutte le città da
 voi percorse, ottenete a noi tutti la grazia di essere
 per la vostra intercessione costantemente preser-
 vati da un flagello così spaventoso e desolante.
 Amen.

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e
 ci conduca alla vita eterna. Amen



Le domande dei lettori

A cura della Redazione

Le domande, qui riassunte in brevi titoli tematici, sono circoscritte ancora all'ambito della situazione di emergenza, e le risposte completano ulteriori problematiche liturgiche, insorte in questo tempo di calamità.

1. La sanificazione delle chiese e quella delle anime

L'accordo tra l'autorità civile ed ecclesiastica, ha portato ad una serie di indicazioni comportamentali alquanto determinate e con un ritmo indubbiamente assillante. La gente si è trovata sprovveduta di fronte ad eventi improvvisi e paurosi: una malattia sconosciuta con un tasso alto di diffusione che prostrò il morale di intere nazioni e mise a dura prova i sistemi sanitari e la gestione della cosa pubblica. Tutto questo tumulto provocò molta confusione e le stesse indicazioni dell'autorità furono incerte e talvolta contraddittorie di fronte ad indagini non ancora sufficienti e ponderate. La paura di un popolo si manifestò come una cappa oscura e trasversale che interessò ogni ambiente ed ogni età. Non entriamo nel merito di tale vasto fenomeno, ma limitiamoci a considerarne un aspetto specifico: quello della vita della Chiesa e in particolare della liturgia.

Ciò che desta una certa perplessità nei fedeli attenti è il fatto che le indicazioni ecclesiastiche, riguardo soprattutto al settore del culto, abbiano ribadito prevalentemente o almeno eccessivamente l'aspetto sanitario, preoccupandosi di riflettere e anche di potenziare ulteriormente la tutela della salute corporale ed emarginando lo specifico delle direttive proprie della Chiesa, che avrebbero dovuto insistere in primo luogo sulla cura spirituale dell'anima dei fedeli, provati da questa subitanea calamità. Già l'autorità medica e politica hanno prodotto i necessari protocolli, in merito ai quali i fedeli come ogni altro cittadino dovevano attenersi. Dall'autorità ecclesiastica, invece, ci si aspettava delle direttive di ordine dottrinale, liturgico e disciplinare più pertinenti ed organiche per assicurare la tenuta della fede e della vita cristiana in un contesto di tribolazione e di necessità impellente. Non che qua e là siano del tutto mancate, ma non sempre e dovunque hanno ricevuto il rilievo dovuto.

Ed ecco che con la riapertura della chiese e la ripresa graduale delle celebrazioni, abbiamo assistito ad un'organizzazione alquanto rigorosa per la sanificazione delle chiese e per l'accesso distanziato dei fedeli, ma non sembra che vi sia stato in genere un richiamo altrettanto esplicito o almeno sufficiente in ordine alla *santificazione delle anime*, che ritornavano ai sacramenti dopo mesi di assenza. In realtà il popolo cristiano si è trovato privo dei Sacramenti in un periodo centrale dell'Anno liturgico, il ciclo Quaresima / Pasqua. In tale tempo forte molti si sarebbero accostati alla Confessione e alla Comunione assolvendo almeno il precetto pasquale. Ma niente di tutto questo: solennità di primissimo rango come la Pasqua e la Pentecoste sono state celebrate senza il popolo e tempi sacri a forte impatto religioso sono trascorsi senza poter operare sul tessuto vivo del popolo cristiano mediante i riti e le preci sacramentali. Inoltre l'animo dei fedeli si trovò immerso, suo malgrado, in una deficienza di mezzi spirituali, proprio quando maggiore era il bisogno del conforto della fede e dell'ausilio della grazia. La ripresa della liturgia, quindi, esigeva, con la sanificazione dell'ambiente, una *sanificazione delle anime*, che doveva precedere e preparare alla celebrazione del divin Sacrificio e soprattutto alla recezione degna del Sacramento dell'Eucaristia. Sembra essere prevalso invece un preoccupante disinteresse, un obnubilamento del sacramento della Penitenza, quasi che fosse logico, dopo tanta assenza, un accesso spontaneo e senza discernimento ai santi Misteri. Ora il dogma della fede impone una recezione degna dell'Eucaristia e una partecipazione ad essa nello stato di grazia santificante, che implica la necessaria penitenza e l'uso del sacramento della Confessione. Si è in tal frangente manifestata chiaramente la precedente e profonda crisi della Penitenza, connessa col debole, se non mancante, senso del peccato, che un fedele formato non può non percepire dopo un così prolungato stato di lontananza dalle fonti sacramentali della grazia.

Una corretta disciplina liturgica avrebbe dovuto programmare un'apertura delle chiese e una ripresa delle celebrazioni meno assillante e più ponderata, in modo da far precedere e offrire ai fedeli una catechesi e una opportunità adeguata per compiere un primo passo col Sacramento della Penitenza, anche per assolvere a quel precetto

pasquale, che si doveva comunque tenere nella dovuta considerazione.

Allora alla *sanificazione delle chiese*, imperata dalla pubblica autorità, si sarebbe dovutamente accostare con uno zelo ancor maggiore la *sanificazione delle anime*, che provate dalla pandemia avrebbero potuto accostarsi al Sacramento con sensi di più spiccata sensibilità e forse con una disposizione di maggior maturità di fede, favorita dalla dolorosa astensione.

L'evento calamitoso in tal modo ha fatto emergere in modo drammatico il deficit dottrinale che covava nei cuori da troppo tempo e con esso l'aridità spirituale di anime ormai irretite dalla secolarizzazione nel solo orizzonte materiale, senza più il respiro soprannaturale della grazia, che suscita il desiderio delle cose del cielo.

2. La Messa col popolo senza la Comunione sacramentale dei fedeli

Alla ripresa delle Messe col popolo non sono mancate delle remore piuttosto serie da parte di sacerdoti e fedeli riflessivi e attenti alla disciplina liturgica e morale. Infatti, se si poteva accedere alla celebrazione, pur secondo i numeri e i limiti imposti, si trovò subito difficoltà ad accogliere un certo modo di amministrare la santa Comunione non conforme a quella pietà e adorazione che il Sacramento esige. Inoltre alcuni fedeli segnalavano il loro disagio per l'impossibilità a lungo conculcata di accostarsi al sacramento della Penitenza, che ora chiedevano con fervore. Perciò la modalità sconveniente del dare la santa Comunione e il bisogno di prepararsi ad essa con una degna Confessione provocarono una profonda sofferenza in quei fedeli che vivevano una fede convinta e praticavano con intensità la vita cristiana. I sacerdoti, preparati e zelanti, seppero cogliere questi giusti auspici e trovare i modi possibili per assecondare i diritti inalienabili di ogni fedele.

Una singolare modalità, assunta come introduzione graduale e transeunte all'accesso del popolo alla Messa, fu quella di celebrare per alcune domeniche il divin Sacrificio senza la Comunione sacramentale dei fedeli. Ciò consentiva molteplici e intelligenti opportunità pastorali: - nell'omelia i fedeli venivano preparati, dopo l'assenza prolungata, ad una ripresa degna delle celebrazioni, spiegando loro la necessità del sacramento della Confessione e il valore della Comunione spirituale in attesa di migliori condizioni per accedere a quella sacramentale; - si comunicava loro giorni e orari per accostarsi al sacramento della Penitenza, soprattutto nell'ottica della Pasqua trascorsa e non

celebrata sacramentalmente; - si attendeva al contempo che le disposizioni sanitarie attenuassero le disposizioni più sconvenienti per l'amministrazione della santa Comunione (cosa che avvenne in un tempo relativamente breve). Questa proposta avrebbe avuto il merito di trasmettere ai fedeli il senso sacro della santissima Eucaristia e come non si dovessero riprendere le celebrazioni come un fatto abitudinario e superficiale. Dio avrebbe avuto il primo posto e la devozione verso i santi Misteri sarebbe stata incrementata da queste precauzioni disciplinari, che, lungi dall'allontanare i fedeli, li avrebbe maggiormente predisposti ad una partecipazione più fruttuosa e santa (*actuosa participatio*). Non è forse logico ritenere che la dura prova possa essere stata un'occasione forte per uscire da quella tiepidezza spirituale, che da tempo abbassa il clima orante delle nostre assemblee?

Ebbene, sembra che tale iniziativa non abbia avuto molti consensi. Soprattutto, e questo è motivo di preoccupazione, si percepiva che alla base del diniego vi fossero chiari *deficit* dottrinali, quasi che, senza Comunione sacramentale dei fedeli, la Messa non dovesse aver senso.

Ora la tradizione liturgica secolare della Messa solenne - come si sa - non prevedeva la Comunione dei fedeli, che veniva amministrata in altre Messe o *extra Missam*. Che la vigente normativa liturgica stabilisca in ogni Messa la possibilità della Comunione ai fedeli è cosa quanto mai logica ed opportuna, tuttavia non può essere negato il valore del divin Sacrificio anche senza la Comunione ai fedeli presenti, altrimenti per secoli la Chiesa avrebbe errato. In questa prospettiva tuttavia sarebbe stato del tutto possibile, in vista di beni maggiori e di tempi migliori, procedere per passi successivi in modo che ogni elemento liturgico venisse celebrato con la dovuta dignità e ogni esigenza spirituale fosse assecondata con il rispetto richiesto dalla coscienza morale di ciascuno.

Non è un caso che il precetto festivo imposto dalla Chiesa non riguarda propriamente la Comunione sacramentale, per la quale vi è un precetto apposito annuale (precetto pasquale), ma soltanto la partecipazione fisica al Sacrificio dell'altare. Infatti, la Chiesa conosce la fragilità dei suoi figli e sa che vi sono delle situazioni morali che impediscono l'accesso alla santa Comunione, ma non la partecipazione alla Messa dalla quale anche il peccatore può attingere la grazia di un sollecito ritorno a Dio.

Come si vede ancora una volta lo stato di recente calamità ha messo alla prova i cuori, soprattutto dei sacerdoti, ed ha rivelato la qualità o il *deficit* di preparazione dottrinale e teologica che è richiesto per una illuminata guida pastorale del popolo di Dio.

3. La Comunione *extra Missam*

Una grande sofferenza per molti fedeli fu non poter accedere almeno alla santa Comunione, ricevuta individualmente e con le dovute precauzioni fuori della Messa a cui per le note ragioni non potevano partecipare. Dopo un primo momento di totale apprensione, l'accesso alla Comunione poteva essere gradualmente ripreso senza eccessive difficoltà. Tuttavia purtroppo anche a questo riguardo la paura del contagio ha continuato a condizionare pesantemente i sacerdoti e i fedeli, al punto che in nome della salvaguardia della salute si persero occasioni e modalità che uno zelo illuminato avrebbe saputo individuare.

Ciò che però desta una particolare attenzione è il fatto che durante la pandemia si manifestò con maggior evidenza ciò che in realtà covava da tempo nella mentalità del clero e nella prassi pastorale, ossia il sospetto sulla convenienza o addirittura sulla legittimità della Comunione *extra Missam* per i fedeli sani. Certo nessuno dubita sull'uso della Comunione ai malati nelle loro case, tuttavia l'amministrazione della Comunione a fedeli sani fuori della Messa desta in alcuni perplessità, ritenendo quasi d'obbligo dover sempre e comunque ricevere il Sacramento soltanto durante la Messa.

Naturalmente tale mentalità non ha alcuna base, né teologica, né liturgica, né storica. Basterebbe solo ricordare che la Chiesa ha un rito specifico con questo titolo: «Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico». Inoltre la storia della liturgia ci ammaestra con fatti ben documentati sull'uso comune ed esteso, in certe epoche più di altre, della Comunione *extra Missam*.

Potremmo dire che nei primi secoli ad un numero ridotto di Messe, magari la sola Messa domenicale, corrispondeva un uso frequente della Comunione, anche quotidiana, fatta dai fedeli nella loro casa e dagli eremiti nei loro eremi; nel Medioevo invece ad un'offerta talvolta esorbitante di Messe corrispondeva un uso piuttosto raro della Comunione dei fedeli, al punto da doverla intimare con un precetto almeno annuale; infine ai nostri giorni si è recuperato il giusto equilibrio che stabilisce l'amministrazione della Comunione dei fedeli normalmente durante la Messa, senza tuttavia vietarla *extra Missam* per ragionevoli motivi.

Ed ecco che proprio in tempo di calamità l'uso della Comunione *extra Missam* doveva essere assolutamente opportuno non potendo celebrare la Messa col popolo.

Alla luce di questa recente emergenza si dovrebbe perciò riequilibrare la disciplina in merito. Vi sono infatti situazioni, anche nello stato di normalità, in cui è doveroso concedere ai fedeli diversamente impossibilitati di usufruire di chiese e di orari adatti per ricevere almeno la santa Comunione, non potendo essi partecipare alla Messa quotidiana, diventata rara anche per la mancanza dei sacerdoti.

Occorre al contempo non indulgere neppure all'estremo opposto, ponendo la Comunione sacramentale in appendice a qualsiasi altra celebrazione (Liturgia delle Ore, pii esercizi, ecc.), per non ridurre il Sacramento ad un comune pio esercizio, reiterato senza dignità in ogni occasione. E' allora necessario distinguere la Comunione *extra Missam* dagli altri riti e ricorrere rigorosamente al rito stabilito dalla Chiesa, che non è altro che la parte precipua dei riti di comunione della Messa.

Infine credo non sia stata una scelta saggia e ispirata a pietà quella di intraprendere o consigliare un presunto digiuno eucaristico in solidarietà con i fedeli che non potevano accedere alla Comunione. Si tratta invece di sopperire alla loro assenza nutrendosi con maggior fervore del Corpo del Signore per essere membra forti del Corpo mistico di Cristo a sostegno delle membra più provate per la mancanza dei Sacramenti.

4. L'adorazione eucaristica

Una delle testimonianze più confortanti ed edificanti nel tempo della pandemia fu la possibilità di adorare il SS. Sacramento mediante esposizioni, adorazioni e benedizioni eucaristiche. In verità alcuni zelanti sacerdoti hanno dimostrato un coraggio apostolico singolare nel condurre i cuori dei fedeli almeno a contemplare a distanza il Corpo di Cristo, ad adorarlo con fede e hanno impartito la benedizione eucaristica alle loro parrocchie per ottenere dal Signore protezione e difesa.

Il fatto, oltre ai sicuri benefici spirituali, ha rivelato quanto sia fungibile la vicinanza alla SS. Eucaristia e come, anche per gli assenti dal Sacrificio dell'altare, vi sia possibilità di comunicazione col sublime mistero attraverso due canali di dichiarata efficacia e ormai recepiti nella tradizione liturgica della Chiesa. Il Signore *sub specie sacramenti* raggiunge i fedeli, fisicamente assenti dal divin Sacrificio, con due vie maestre che scaturiscono da esso e ne estendono la grazia: la Comunione *extra Missam* e l'Adorazione eucaristica. Non a caso la Chiesa mette insieme queste due modalità in un rituale apposito: «Il

rito della Comunione fuori della Messa e il culto eucaristico».

Ora, se con la Comunione, anche *extra Missam*, la partecipazione al divin Sacrificio raggiunge la massima intensità sacramentale, anche con l'Adorazione eucaristica la *virtus sacrificialis* del Signore raggiunge misteriosamente i cuori adoranti e li inonda di grazia celeste. In realtà, come dalla persona fisica del Signore usciva una forza che risanava tutti, così dal Corpo sacramentale del Signore la stessa grazia continua a fluire nei secoli, fino all'incontro visibile con Lui nell'eternità. La vita dei santi e la mistica ordinaria dei buoni fedeli ci attestano il valore santificante dell'Adorazione eucaristica e le loro opere manifestano i frutti di grazia che l'intimità con Cristo produce nelle anime umili che si affidano a Lui. Ed è questa convinzione di fede che ha fatto individuare nell'esposizione eucaristica quell'ultima propaggine dove l'incontro col Figlio di Dio incarnato è reale e salvifico. La vittima divina, immolata sull'altare senza il popolo e assunta dal solo sacerdote per l'impossibilità fisica della comunione al popolo, può ancora raggiungere i fedeli e il loro ambiente mediante il SS. Sacramento esposto, adorato, portato in processione e benedicente, pur a distanza fisica dal popolo che lo contempla, lo adora, lo invoca e lo desidera ardentemente. Questa è stata una sicura dimostrazione della fede eucaristica dei sacerdoti e dei buoni cristiani, che fa onore a coloro che con coraggio hanno saputo praticarla pubblicamente, pur nel rispetto dei limiti imposti.

Lo stimolo della pandemia dovrà in tal senso produrre i suoi frutti benefici, in modo che mai venga a mancare nella comunità cristiana la pratica regolare e anche solenne dell'Adorazione eucaristica.

Si sono pure levate voci sul valore della Parola di Dio, che in assenza dell'Eucaristia, veniva indicata con insistenza quale alimentazione dello spirito, soprattutto in un contesto di preghiera domestica ed individuale. Indubbiamente la *lectio divina* fa parte del grande e antico patrimonio spirituale della Chiesa e ad essa conviene dare il dovuto spazio. Tuttavia sembra che alcuni accenni nel raccomandare tale ricorso fossero deboli e inclini ad una visione protestante, quasi che la Parola, intesa come mera lettura della sacra Scrittura, pareggiasse la stessa Eucaristia e si dovesse riscoprirlo proprio riducendo numericamente la celebrazione quotidiana della Messa ritenuta come uno sviluppo eccessivo nella tradizione cattolica in confronto con altre confessioni cristiane. In tal senso il motto «Meno messe e più Messa» ritornava a ribadire questa esigenza, non tanto a causa dell'imperversare temporaneo della calamità, quanto come programma da attuare senza indugio in un prossimo ritorno alla normalità. Al riguardo si deve dire che il concetto cattolico di Parola di Dio ha il suo vertice e la sua piena efficacia proprio nell'Eucaristia, perché è nel Sacramento che il *Logos* eterno fatto carne ha la

sua dimora, infatti: *Et Verbum caro factum est*. L'adorazione eucaristica, quindi, non è assolutamente estranea all'ascolto vivo della Parola di Dio, in quanto è la stessa Persona divina del Verbo incarnato (ossia la Parola fatta carne) che nel SS. Sacramento è «veramente, realmente e sostanzialmente» presente davanti a noi. La sua voce è segreta, ma potente ed efficace nell'intimità dell'anima credente. Se la Sacra Scrittura è necessaria per attingere - insieme alla Tradizione, interpretate dal Magistero - i contenuti oggettivi e perenni della Parola di Cristo, è nell'intimità eucaristica che Lui stesso è presente ed operante col suo sguardo d'amore per infondere nelle nostre anime la virtù divina dello Spirito Santo e farci ardere il cuore come fu per i discepoli sulla via di Emmaus. Non separi, quindi, l'uomo ciò che Dio ha unito: Parola di Dio e Reale presenza sono indissolubili, come indissolubile è la persona dal suo pensiero e dalla voce che lo comunica. Dopo il Sacrificio sacramentale la Comunione *extra Missam* e l'Adorazione eucaristica rivestono il grado di massima dignità tra i riti liturgici, in quanto l'una e l'altra ne sono intrinseche partecipazioni e canali di irrigazione della grazia, che dall'altare irrorano nello spazio e nel tempo i cuori di coloro che vi attingono.



La responsabilità dei laici nel culto divino

Cardinale Giuseppe Siri,
arcivescovo di Genova (+ 1989)

(trascrizione di un discorso fatto a braccio)

Cari fedeli, intendiamo completare quanto scritto lo scorso mese. Allora vi si è parlato soprattutto delle qualità dell'anima, opportune alla celebrazione del Santo Sacrificio. Oggi vi si parla del concorso vostro a quegli elementi che nella celebrazione della santa Messa servono a promuovere la profondità, la interiorità, lo splendore. È il cammino inverso: anche questo bisogna percorrere.

Impedire qualcosa di negativo

Ciò può accadere in due modi. Anzitutto non mettetevi mai dalla parte di coloro che vorrebbero introdurre in chiesa qualcosa di sconveniente. Il vostro netto diniego e la vostra ragionata serietà, servirà a scoraggiare coloro che credono la chiesa una dipendenza delle orge e coloro che non lo credono affatto, ma che sono talmente deboli da fare qualunque cosa, purché si strappi un applauso a mani non del tutto nobili. Voi sapete che talvolta si tenta di introdurre suoni e canti che non sono da chiesa e nulla hanno a che fare colla meditativa emozione dell'anima. Tutto questo è illecito.

Infatti il *Motu Proprio* sulla musica sacra emanato da San Pio X è stato ripetutamente confermato, non abrogato, l'Istruzione *Musicam Sacram* (5 marzo 1967) ribadisce norme sagge e coerenti, per tacere di altri documenti della Chiesa.

È perfettamente inutile riempire le chiese di gente che non va ad incontrarsi con Gesù Cristo, ma piuttosto a godere come in un ambiente mondano o, peggio, ad esultare del disfaccimento invocato della sacra liturgia e della stessa Chiesa. Chi va in chiesa ci vada solo per il motivo per cui si va in chiesa, non per altro. Non incoraggiate, anzi apertamente condannate le stramberie perché la debolezza di qualcuno non finisca col trasformare le chiese cattoliche in sale protestantiche, senza candelabri, senza Crocifissi, senza Madonne, senza Santi, senza nulla di quello che anche la più povera famiglia vuole avere in casa per fare onore agli ospiti! Sciatterie sul confine, del trasandato, spogliazioni sul confine della irriverenza, trattamento fatto a cose divine, tale da far dubitare realmente della fede di chi le fa, di chi le tollera. Si dice «l'aria oggi è questa!»! Può essere; ma quando l'aria è cattiva si cerca di

evitarla. Voi, fedeli, non avete l'autorità di comando in chiesa: il comando è dato a coloro che sono stati responsabilmente immessi in un ufficio di guida ministeriale e sacra. Non vi si suggerisce di sostituire chi non dovete sostituire, ma di farvi sentire e di convincere coloro che ragionano non con la fede, ma coll'istinto maligno di distruggere qualcosa. In fin dei conti l'opinione pubblica siete anche voi!

Col vostro consenso, la espressa simpatia, vorremmo dire l'applauso, incoraggiate coloro che si prestano per il solenne servizio divino. Sono ragazzi, giovani, lettori. Ne abbiamo incontrati coetanei di indossare una divisa sacra, per servire nella Liturgia. Onore a loro! Ma, quando qualcuno comincia a tentennare e a subire l'influsso conturbante dall'ironico sguardo altrui, incoraggiateli, sosteneteli. Essi, in fin dei conti, invece di cadere nella imitazione supina del branco, sanno trovare la forza di una propria decisione. E per questo, probabilmente, avranno una personalità nella vita. Bisogna sostenere quelli che servono Dio. Il loro compito non è sempre facile, tocchi come siamo tutti dalla debolezza umana.

L'apostolato del canto

Molti oggi sanno di musica. Vorremmo che più d'uno sentisse questa nostra accorata voce e mettesse la sua capacità al servizio del suo parroco per costruire la cantoria parrocchiale. Molti parroci e rettori di chiese hanno santi desideri, ma non tutti sono musicisti e capaci di organizzare una cantoria parrocchiale. Eppure con una cantoria parrocchiale bene guidata, accuratamente condotta si può cambiare radicalmente la frequenza di una chiesa piuttosto deserta, si può animare una funzione da molti più subita che amata, si può animare un ambiente freddo e spoglio (molte chiese sono fredde e spoglie!) in un cordiale e fervente ambiente di famiglia. Il nostro invito non va soltanto a quelli che possono suonare e dirigere, ma a tutti quelli che possono cantare. E, salvo gli irrimediabilmente stonati, tutti possono cantare, anche perché il «coro» tende a fondere le voci, non a metterle singolarmente in evidenza. Il coro è fusione, non virtuosismo.

Noi siamo a conoscenza di iniziative corali, che stanno cambiando il volto di talune chiese e di taluni ambienti. La ragione è che il sentimento ha una parte, talvolta determinante, nel calore della pietà liturgica e niente muove il sentimento come il canto e la musica. Noi siamo ben decisi ad impedire in ogni modo che gli strumenti, il ritmo, il canto delle sale da ballo entrino in chiesa. Ed ammoniamo tutti coloro, che tentano a poco a poco, di avvicinarsi a quel modo di cantare ed esibirsi. Pensano che *sensim sine sensu* si cederà e si farà anche del jazz in chiesa. Si dice: qui e là si fa... Sappiamo bene che ci sono i cattivi esempi, ma esortiamo tutti a

non seguirli, a non prenderli come metro per la propria indisciplina, a sfogo della pro-pria stravaganza. Perché quelli che vogliono talune cose mancano di ogni senso di pietà, di devozione e, probabilmente, anche di fede. Si agirà di conseguenza.

Una menzione speciale va fatta per l'organo. Esso quando è toccato da mano maestra può valere più di una passabile predica, certo vale più delle prediche sciatte e mediocri. Vi sono momenti in cui l'organo deve assolutamente tacere; ma quando c'è, quando c'è chi lo sa suonare, dovunque è possibile suonate sempre e bene. Generalmente l'atmosfera nel modo più ovvio e semplice è creata dall'organo.

Si abbia criterio nello scegliere i *canti*. Il repertorio musicale in lingua italiana è sinora troppo ristretto, anche perché non si può sempre fare facilmente una traduzione dal latino o da altra lingua che la musica sopporti. Ma si abbia presente che il Motu Proprio *Musicam Sacram* ammette la perfetta liceità di canti latini gregoriani o polifonici o popolari durante la Liturgia celebrata in Italiano. Questa facoltà apre tutto l'orizzonte della musica di tanti secoli a coloro che la vogliono salvare alla vita e al palpito delle nostre chiese. Soprattutto si eviti la monotonia e la sciattezza dei canti. Molti canti improvvisati alla meno peggio non appena è divenuta possibile la celebrazione della santa Messa in italiano, sono diventati piuttosto triti e, quando non si sentono che quelli, eternamente quelli, si avverte che il popolo comincia ad annoiarsi. In chiesa facciamo qualunque sacrificio, ma non annoiamo il popolo.

Tutto questo serve a mantenere l'atmosfera, la intimità con Dio, a lanciare gli stati emotivi, che, se nella vita spirituale non sono tutto, rappresentano sempre un grande aiuto.

L'apostolato del bello

Le cose belle donano la devozione, come il creato, se osservato, finisce col fare amare Dio. Oggi è difficile dire che cosa sia il bello. Esiste una grande confusione. In molti luoghi si è addirittura abolito l'insegnamento della estetica. Eppure il bello è la premessa del bene, ossia l'anticamera di Dio! Teoricamente parlando sappiamo che il bello ha una base obiettiva e non è semplicemente un rapporto variabile a seconda degli umori. Difatti, a guardare come si comportano comunemente gli uomini in talune circostanze, si deve concludere — non ci fosse altro — che il bello è un elemento obiettivo. L'infinita varietà della creazione permette nel bello un elemento soggettivo ed è per questo che talune cose piacciono più in un'epoca, in una educazione, meno in un'altra epoca o con altra educazione. Lo stesso deve dirsi, all'opposto, del brutto. Non ci si può dimenticare che nella nostra età, per la infinita tristezza delle cose senz'anima, per la terribile reazione contro la vita mossa da una certa collettiva disperazione, il brutto ha — si direbbe — talvolta più

probabilità di avere applausi che non il bello. Eppure il bello esiste e quando è presente nella casa di Dio, riempie l'anima, la commuove, la esalta verso l'Altissimo. Anche il bello è un apostolato.

Direte: noi cosa possiamo fare? Il vostro desiderio, la vostra opinione, la vostra ammirazione diventano premesse perché il «bello» entri in chiesa e ne sia cacciato il «brutto». Quando questo fa capolino, non siate avari dei giudizi che merita. Abbiamo già detto una volta: in fin dei conti anche voi, fedeli cristiani, siete «pubblica opinione». Non fosse altro neutralizzerete le spinte ahimè tanto frequenti in senso contrario. I fiori, i colori, gli oggetti congeniali col nostro occhio resteranno nelle chiese, vi torneranno se ne sono banditi, quando l'anima vostra li reclamerà!

Togliamo subito qualche equivoco.

Il *bello* non è necessariamente il *ricco*. Il bello è curato dal gusto non sempre dalla abbondanza. E se fosse? Dobbiamo negare a Dio nostro Creatore Signore e Redentore le cose migliori, che Egli stesso ci ha messe a disposizione? Si legga la Sacra Scrittura del Vecchio e del Nuovo Testamento e si avranno delle risposte precise e sorprendenti. Si dirà che ci sono i poveri. D'accordo, rendendosi necessario siamo disposti a vendere anche i vasi sacri. Ma è questo un ragionamento da farsi sul serio in un'epoca in cui quasi tutti vanno in automobile e moltissimi hanno soldi da spendere e spendere nei fine settimana? [...] Naturalmente nelle suppellettili delle chiese si dovrà tener conto del contesto sociale, ma dopo aver tenuto il conto debito di Dio. Abbiamo anche detto che il bello per fortuna non è necessariamente il ricco. È sempre dunque possibile volere, desiderare il bello nella casa del Signore, quel bello che le circostanze potranno sempre onestamente donare. Il discorso non vale per le cose antiche, che debbono essere usate anche se sono belle e ricche, anche perché fuori del loro uso liturgico renderebbero ben poco e costituirebbero, vendute malamente, un oltraggio a tutti. Abbiamo ancora con noi l'eco della voce baritonale del cardinale Slipij al Sinodo Romano:

«Se volete parlare di poveri, qui dentro io solo posso parlare perché sono stato venticinque anni nella nera miseria in Ucraina... Ma ai poveri che hanno già poco pane, volete ancora togliere le espressioni dell'arte, della musica, della bellezza? Anche quello? Non sapete che ne hanno più bisogno di quelli che stanno bene? ».

Ci siamo inchinati davanti alla figura maestosa e veneranda di questo autentico confessore della fede. Uno dei non troppi che possono parlare in nome di grandi, immani sofferenze patite!

(da G. SIRI, *Dogma e Liturgia*, Casa Editrice Leonardo da Vinci, pagg 173-179)

In memoria di mons. Antonio Livi

don Enrico Finotti

Mons. Antonio Livi, che da poco tempo ha lasciato questo mondo, resta vivo nella Comunione dei Santi e continua ad essere maestro illuminato nella memoria di coloro che lo hanno incontrato ed apprezzato. Il recente libretto postumo «Preparazione alla morte. Riflessioni teologiche a partire dall'esperienza» (Ed. Leonardo da Vinci, 2020) è un grato ricordo di lui e una testimonianza della sua autenticità sacerdotale e della sua profondità teologica. In queste pagine toccanti e profonde lascia a noi quasi un testamento di vita spirituale, essenziale e saggia, come era l'intera sua opera di filosofo e teologo insigne. Possiamo definire la personalità e raccogliere l'intera riflessione intellettuale di Mons. Antonio Livi col moto stesso dell'enciclica di Giovanni Paolo II alla quale diede un singolare e prezioso contributo: *Fides et ratio*. Infatti mons. Livi è l'operaio delle fondamenta, il pensatore che è sceso alla base profonda dei pilastri portanti dell'«essere» e si è misurato con le due colonne possenti che lo fondano e lo sorreggono: la «natura» e la «grazia». Egli, mediante la *filosofia*, indagò le leggi portanti della *ratio* e della sua capacità conoscitiva, cogliendo l'«essere» nella sua realtà vera ed oggettiva, fuggendo le ombre effimere del soggettivismo e del pensiero debole ad esso conseguente; mediante la *teologia*, degna di questo nome, contemplò il *dogma* della fede nella sua inalterabile eternità e lo servì con l'impiego retto di una *ratio* rigorosamente contenuta nei suoi limiti intrinseci di *ancilla theologiae*. Il Dio creatore (*De Deo creante*) e il Dio redentore (*De Deo elevante*) fu adorato con un unico e pur distinto atto di ragione e di fede, in modo che né alla *ratio* venisse meno la *lux fidei*, né alla *fides* mancasse l'apporto necessario della *ratio*. In lui razionalismo e fideismo trovarono identica e determinata confutazione. L'assioma di san Tommaso d'Aquino *Gratia supponit naturam* fu il faro del grande teologo ed attesta negli scritti di mons. Livi la continuità col pensiero classico dei secoli. La *philosophia perennis*, che nel grande Dottore angelico ha raggiunto vette sublimi, ha trovato in mons. Livi una nuova affermazione in tempi ostili di pensiero nichilista in cui i principi primi della logica sembrano aver miseramente naufragato. In tal senso mons. Livi fu un vero *homo ecclesiasticus* in quanto la sua filosofia e quindi la sua teologia non appartenevano in senso stretto ad una scuola, ma costituivano la filosofia vera, atemporale,

eterna, radicata nella natura umana e razionale in quanto tale e per questo propriamente la filosofia della Chiesa e l'unica adeguata a fondare una indagine teologica seria, perché la teologia vera è intrinsecamente connessa alla filosofia vera: quella metafisica che è universale e così profonda nella struttura razionale da essere propria di ogni uomo di buon senso e di giudizio libero e non ideologizzato. La semplicità e l'essenzialità della *logica aletica*, di cui mons. Livi fu paladino, si compose con il rigore del dogma rivelato, contemplato con lo sguardo umile e nitido di un intelletto credente e semplice come quello di un bambino. Infatti: «Se non diventerete come bambini», dice il Signore «non entrerete nel regno dei cieli». Se mons. Livi fu un grande rappresentante della Scuola teologica romana lo fu perché tale scuola è quella della Sede di Pietro, della Chiesa Romana e proprio per questo scuola filosofica e teologica vera, in quanto i suoi postulati non sono attinti da sistemi di pensiero contingenti, se pur geniali, ma dalla natura creata dal Creatore e dalla verità rivelata dal Redentore. Una simile base di riferimento fa del pensiero filosofico e teologico di mons. Antonio Livi un sistema logico libero da ogni condizionamento effimero, frutto di umana creatività e da postulati ideologici privi di radici profonde e legati a manifestazioni culturali epocate.

Una gratitudine particolare mi è doverosa per la stima dimostratami, che si è concretizzata nel mio libro «La dottrina del Concilio» (ed. Leonardo da Vinci, 2018) del quale Monsignore volle espressamente la pubblicazione, definendo lui il titolo e la supervisione teologica.

In sua memoria voglio dedicare qui una breve riflessione sul tema «Fede e Ragione», già pubblicata nel mio libro «Vaticano II 50 dopo» (ed. Fede&Cultura, 2012, pp. 212-214).

Fede e ragione: una riflessione

La Fede difende i diritti e le capacità della Ragione

Quella ragione che con l'illuminismo ha voluto riscattarsi dalla fede, proclamandosi *dea*, oggi è esaurita e sta agonizzando, avendo perduto ogni fiducia in se stessa e nella sua capacità di cogliere la verità oggettiva dell'essere.

Le viene in aiuto quella Fede, che allora fu emarginata, derisa e combattuta come un relitto del passato *oscurantista*. È la Fede che oggi difende la Ragione, ne proclama i diritti, la invita a risorgere, le ridà speranza in ordine al suo indeclinabile compito di ricercare con sicuri frutti la verità.

La Fede grida oggi alla Ragione: *Sorgi, alza la tua voce, intraprendi il tuo cammino, riconosci la tua dignità, confida nelle tue possibilità, accendi la tua lampada e illumina il cammino dell'uomo!*

La Fede, quindi, è, oggi, «quella pietra, che, scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo» (At 4, 11).

La Ragione, sposa infedele, ora abbandonata e derelitta dagli amanti, viene accolta dal suo legitti-

mo Sposo, Cristo, che, cingendole il diadema della sua nobiltà, la integra quale *regina* nella casa, affinché i figli non siano privi del *pane della sapienza* e del senso della loro vita.

La Fede richiama alla Ragione i suoi limiti

Oggi, più di ieri, la Fede salvatrice dice alla Ragione salvata: *Ricordati che sei polvere, ricordati che sei uomo e non Dio, creatura e non Creatore. Sappi i tuoi limiti, non voler abbattere fatalmente i tuoi confini creaturali, sii te stessa* (Cfr. Gen 3, 19).

La Fede oggi ricorda alla Ragione l'antico e originale monito: «Di tutti gli alberi ne potrete mangiare, ma dell'albero che sta in mezzo al giardino del bene e del male, non ne dovrete mangiare, altrimenti morireste» (Gen 2, 16-17).

La Fede dice con forza alla Ragione: *China il capo e non ripetere con l'Angelo ribelle 'Non serviam'* (Cfr. Ger 2, 20).

La Fede oggi istruisce ancora la Ragione ricordandole che c'è stata una *ferita*, l'antica disobbedienza, quella che l'ha debilitata, ma non distrutta, fiaccata, ma non resa impotente.

La Fede domanda alla Ragione collaborazione

La Fede convince oggi la Ragione con parole accorate, perché ha bisogno della *sorella* Ragione, ne ha intrinseca necessità per essere essa stessa Fede vera, luminosa, reale e non inconsistente *fideismo*.

Essa vuole essere un autentico atto umano e non un vago sentimento, una nebbia dai contorni sfumati.

La Fede non vuole giacere nel mare infido delle opinioni, né vuole illudere chi in lei si affida col momentaneo bagliore di una luce vana¹. No, la Fede vuole una casa con un fondamento roccioso. Ella sa che *la roccia è Cristo* (1 Cor 10, 4).

Su quella *roccia* Fede e Ragione hanno il comune fondamento. Infatti: «*La Sapienza si è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne*» (Pr 9, 1).

La Fede eleva le capacità della Ragione

La Fede ama la *sorella* Ragione e, portandola a Cristo, la vuole togliere dall'affaticamento.

Infatti, la Ragione con fatica e in mezzo a tante incertezze ed errori passa le sue giornate, poiché «*i ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente dai molti pensieri. A stento ci raffiguriamo le cose terrestri, scopriamo con fatica quelle a portata di mano, ma chi potrà rintracciare le cose del cielo?*» (Sap 9, 14-15).

Con Lui, Cristo, la Ragione *facilmente, con assoluta certezza e senza alcun errore* vedrà la verità e le sue energie rinverdiranno:

È grazie a questa divina rivelazione che tutti gli uomini possono, nella presente condizione del genere umano, conoscere *facilmente, con assoluta certezza e senza alcun errore*, ciò che nelle cose divine non è di per sé inaccessibile alla ragione².

La Fede, oggi come non mai, grida con tanto amore alla *sorella* Ragione: *Svegliati, tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà!* (Ef 5, 14).

Il giusto equilibrio tra Fede e Ragione

Sentirà la Ragione, oggi ancora ansimante in tanti pericoli, il grido della Fede?

Sì, lo udrà, perché la Ragione vuole vivere e con tutte le sue forze fuggirà dall'odore della morte.

Ecco allora, che finalmente l'uomo, sulle *due ali*³ della Fede e della Ragione, volerà in alto, verso Dio e, pieno di stupore per la sua identità ritrovata, sarà finalmente *Uomo!*

¹ R. FISICHELLA, Presentazione del catechismo, in *OR*, 14 aprile 2011, p. 7: «Non si sono ancora spente le illusioni di quanti pensano che in fatto di cristianesimo tutto sia da riportare alla sola emozione di alcune belle esperienze, le quali non trovano poi seguito nella formazione continua che deve riguardare inevitabilmente anche l'impiego dell'intelligenza».

² CONCILIO ECUM. VATICANO I, *Dei Filius*, cap. II.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, EV 27, n. 1175.

Foto: mons. A. Livi con Giovanni Paolo II



Anno 2020 - N° 2 - mese GIUGNO - Periodicità trimestrale - Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Trento – Taxe Percue



Rinnova la tua adesione e regala un abbonamento a
LITURGIA "CULMEN ET FONTS"

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro - sostenitore 20 euro

CONTO CORRENTE POSTALE n. 9 2 0 5 3 0 3 2

opp. codice **IBAN: IT 23 B 076 0101 8000 0009 2053 032**

Intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia - info@liturgiaculmenetfons.it
via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento